

Ds e Rifondazione aderiscono alla piattaforma milanese. Il Pdc si sfilava anche nella capitale

Ferrando, fuoriuscito dal Prc «Non manifesterò insieme a Fassino e Rutelli, alleati dell'oppressore israeliano»

Medio Oriente, due cortei dividono la sinistra

Sabato 18 manifestazione a Milano promossa dalla Tavola della pace sulla parola d'ordine «due popoli, due Stati». A Roma lo stesso giorno in piazza il Forum Palestina

di Umberto De Giovannangeli

UNA PACE GIUSTA in Palestina. Giusta per un popolo che rivendica il diritto a uno Stato indipendente. Giusta per un altro popolo che anela a vivere senza l'incubo di una nuova Shoah. Due popoli, due Stati. Una manifestazione unitaria: a Milano. Sabato pros-

simo. Indetta dalla Tavola della Pace. Una manifestazione per costruire «ponti» di dialogo laddove sono stati eretti «muri» di odio e di violenza. Una manifestazione che non vuol essere di parte ma che rischia di essere «rappresentata» come tale. La scommessa dei promotori è di dare vita a una manifestazione di solidarietà capace di unire le varie anime della sinistra, politica e sociale; il rischio è che gli «appetiti» di parte finiscano per mettere in secondo piano i punti

Furio Colombo: apprezza le intenzioni dei promotori dell'iniziativa di Milano ma temo provocazioni anti-israeliane

unificanti. Milano contro Roma. «Noi saremo a Milano perché alla manifestazione c'è una piattaforma che condividiamo, due popoli due Stati. A quella di Roma invece non ci andremo perché non ha il riconoscimento di due popoli e due Stati e per noi quello è un punto irrinunciabile», afferma il segretario del Prc Franco Giordano in un'intervista a Radio Radicale. «Abbiamo a cuore la sicurezza di Israele - prosegue - ma quella sicurezza non può essere basata sul conflitto armato e sulla guerra e in alcuni casi sull'oppressione di una parte significativa del popolo palestinese. La sicurezza va depositata sul negoziato». Ma non tutta Rifondazione è in sintonia con il segretario del partito. I militanti dell'area dell'Ernesto saranno presenti a entrambe. A Roma, oltre che a Milano, sfilerà il Pdc. Ad annunciare è il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto. Il leader del Pdc auspica «la massima unità dei movimenti e delle forze politiche che lavorano per la pace e per i diritti del popolo palestinese», e per questo «abbiamo ader-

to sia alla mobilitazione di Roma che chiede azioni concrete di pressione internazionale per riportare Israele sulla via del dialogo e della trattativa di pace, che alla manifestazione di Milano che ci impegna per un'azione comune di pacificazione per tutto il Medio Oriente». Al corteo di Roma sarà presente anche Marco Rizzo, europarlamentare del Pdc: «Oggi - dice - i palestinesi sono Davide contro Golia». Le due manifestazioni dividono la sinistra. E c'è chi rivendica apertamente questa spaccatura. «Le due manifestazioni sulla Palestina del 18 novembre, rispettivamente a Milano e a Roma, hanno un carattere tra loro opposto: la manifestazione di Milano, sostenuta da Fassino e Rutelli, difende i «diritti» dello Stato oppressore di Israele», la manifestazione di Roma (organizzata dal Forum per la Palestina) «rivendica invece il diritto incondizionato di tutti i profughi palestinesi di ritornare nella propria terra, quale principio elementare di autodeterminazione»: a proclamare lo è Marco Ferrando leader del Movimento per il partito dei lavoratori. «Noi - sottolinea Ferrando - non sfilaremo con Rutelli e Fassino, alleati e garanti da sempre del governo israeliano». Sulla stessa lunghezza d'onda sono i centri sociali che sfileranno a Roma contro «l'ennesima mattanza dell'esercito israeliano». Ma c'è anche chi, con sofferenza, ha deciso, almeno al momento, di non esserci. Nè a Milano - manifestazione a cui hanno aderito ufficialmente i Democratici di Sinistra con il segretario Piero Fassino - tanto meno a Roma. Sono esponenti dei Ds molto vicini alle ragioni di Israele. Come i parlamentari diessini, ed ex direttori de l'Unità, Giuseppe Caldarola e Furio Colombo, e il deputato Emanuele Fiano, esponenti di Sinistra per Israele. L'associazione apprezza le buone intenzioni dei promotori della manifestazione di Milano ma resta in ansia per il carattere anti-israeliano che la manifestazione stessa potrebbe assumere, augurandosi che ciò non accada. «Perché solo se si offre sostegno a entrambe le parti si dà un contributo alla pace - rileva Furio Colombo sul Corriere della Sera -». Se invece si fa della tifoseria, si dà un contributo alla guerra».



Una manifestazione di pacifisti israeliani. Foto di Yonathan Weitzman/Reuters

Hamas: il futuro governo non riconoscerà Israele

TEL AVIV Mesi di energiche pressioni politiche, economiche e diplomatiche non hanno spostato Hamas dalle sue posizioni oltranziste e mentre Abu Mazen fa il giro della capitali arabe per cercare sostegno al nuovo governo dell'Anp i dirigenti islamici palestinesi ribadiscono, una volta di più, che mai riconosceranno Israele e che dunque la «Soluzione dei due stati» non sarà realizzata. Tre dirigenti di Hamas - Mussa Abu Mazuk da Damasco, Mahmud a-Zahar da Teheran e Fawzi Barhum da Gaza - hanno enunciato il medesimo concetto: ossia che il futuro governo palestinese (come quello attuale, guidato da Ismail Haniyeh) non riconoscerà Israele. Nel frattempo alla Knesset (parlamento) il capo dei servizi di sicurezza interni Yuval Diskin ha fatto presente ai deputati che a Gaza Hamas sta organizzando «un nuovo Libano» con la attiva assistenza di «esperti stranieri di terrorismo».

L'INTERVISTA HANNA SINIORA Il direttore del «Jerusalem Times»: «Condanno il terrorismo ma quella di Beit Hanun è stata una strage di civili»

«Sto con D'Alema e non perché sono palestinese»

di Umberto De Giovannangeli

«Una premessa è d'obbligo. La mia non intende essere una difesa di ufficio, in quanto palestinese, delle affermazioni del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema che hanno scatenato un finimondo. La mia condivisione è quella di chi, non importa a quale campo appartenga, crede nel dialogo e che per questo si è battuto e continuerà a battere». A parlare è Hanna Siniora, direttore del «Jerusalem Times», tra i più autorevoli e indipendenti intellettuali palestinesi. «D'Alema fu criticato anche per la sua proposta di una forza d'interposizione internazionale a Gaza - osserva Siniora - ora vedo che questa idea viene rilanciata con forza da uno dei più importanti quotidiani israeliani (Haaretz, ndr). Sul nascente governo di unità nazionale, Siniora afferma: «È un passaggio obbligato per rompere l'isolamento internazionale. È da vedere quanto conterranno i condizionamenti dei vecchi apparati di potere».

L'intervista a l'Unità del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha scatenato discussioni e polemiche. C'è chi ha accusato il vicepremier di atteggiamento anti-israeliano.

«Ho letto con attenzione l'intervista e francamente non vedo i fondamenti di questa accusa. Di cosa s'intende incolpare D'Alema, di aver contestato che la strage di Beit Hanun potesse essere archiviata come un "errore"? È un errore l'uso sproporzionato della forza esercitata da Israele nella Striscia di Gaza? O non è invece il simbolo di una tragica impotenza politica? Dove sta l'unilateralismo di un Governo, quello italiano, che partecipa all'embargo internazionale verso l'Autorità Nazionale Palestinese a seguito della vittoria elettorale di Hamas? Se non sbaglio, D'Alema fu aspramente criticato, e accusato di essere un «filopalestinese», anche quando propose l'invio di una forza di interposizione internazionale a Gaza. Ebbene, ora questa proposta è stata assunta da uno dei più autorevoli quotidiani israeliani, Haaretz. E non era stato il primo ministro israeliano Olmert ad affermare che mai e poi mai avrebbe negoziato con un movimento (Hamas) che «aveva le mani intrise del sangue di migliaia di israeliani». Ora lo stesso Olmert afferma che, a certe condizioni, è disposto a ne-

può pretendere di trovare ogni volta una giustificazione all'uso sproporzionato della forza. La strage di Beit Hanun è da condannare per quello che è stata: una strage di civili. Così come io condanno gli attentati kamikaze sugli autobus israeliani. Il giustificazionismo è il peggior nemico del dialogo. Quando D'Alema mette l'accento sull'asimmetria in questo conflitto, non esprime una valutazione di parte, fa una constatazione basata sulla realtà. Ed è forse pro-

«Anche qui: quella di D'Alema è una onesta constatazione della realtà. Ai contestatori del ministro consiglieri di fare una visita in Cisgiordania. Vedranno la crescita degli insediamenti ebraici, vedranno con i loro occhi un territorio frantumato in tante piccole enclavi. Procedendo di questo passo, Israele potrà a compimento quella politica dei fatti compiuti che rende vuoto ogni ipotetico negoziato. Cosa vuole che si discuta sullo status di Gerusalemme il giorno in cui sarà compiuta la espulsione "silenziosa" dalla città della popolazione palestinese? Per questo è decisivo l'impegno dell'Europa ad una ripresa rapida del processo di pace, per questo e per evitare che nei "bantustan" palestinesi si affermi il caos e l'anarchia armata. Una ipotesi tutt'altro che remota».

Da palestinese che si batte per il dialogo cosa pensa delle posizioni assunte dallo scrittore israeliano David Grossman.

«C'è chi penso è nella decisione di pubblicare il suo discorso di Tel Aviv (nella cerimonia in ricordo di Yitzhak Rabin) sul settimanale che dirigo. Penso che Grossman faccia onore a Israele. Ho visto giovani palestinesi commossi dalle sue parole. Forse è riuscito a sottrarre qualcuno di loro al campo dei violenti. C'è chi "dipinga" Grossman come un inguaribile idealista. Non sono d'accordo: Grossman è un "realista con idee" che sa bene che la politica delle sanzioni, del pugno di ferro, delle punizioni collettive ogni qual volta è stata praticata ha dato risultati fallimentari».

Riuscirà Abu Mazen a varare finalmente il governo di unità nazionale?

«Spero e penso di sì. Un nuovo governo non è certo la panacea di tutti i mali ma di certo è una condizione fondamentale per rompere l'isolamento internazionale e per ridare una chance al negoziato di pace».

Un negoziato «modello Oslo»?

«No, un negoziato che chiarisca da subito il suo sbocco - quello di due Stati - e fissi le tappe per il raggiungimento dell'obiettivo. Le intenzioni che portarono agli accordi del 1993 erano buone, ciò che non ha funzionato è la logica che li aveva ispirati: quella del rinvio nel tempo della trattativa sui nodi cruciali del conflitto. È stato un errore strategico. Perché in Palestina il tempo non lavora per la pace».



Anziani palestinesi a Nablus. Foto di Eliana Aponte/Reuters

«Si accusa il ministro di unilateralismo, ma dov'è l'unilateralismo di un governo che partecipa all'embargo contro Hamas?»

contro la militarizzazione dell'intifada e propugno le ragioni di una protesta fondata sulla non violenza e la disobbedienza civile. Detto questo, Israele non

«Mi sono sempre battuto contro l'intifada dei kamikaze credo nella forza del dialogo e in una resistenza non violenta»

«per questo che viene contestato». **Il ministro degli Esteri italiano mette in guardia sull'importanza del fattore-tempo.**

OLANDA

È malato, verrà abbattuto l'albero di Anna Frank

AMSTERDAM Il castagno che Anna Frank vedeva dalla finestra della casa-rifugio di Amsterdam, descritto con tanta tenerezza nel suo Diario, dovrà essere abbattuto. L'albero, vecchio di circa 150 anni, è ormai ammalato irrimediabilmente. La conferma è arrivata dalla stessa Fondazione dedicata ad Anna Frank: i test compiuti dal comune di Amsterdam non lasciano dubbi, conservarlo sarebbe pericoloso. Da quella casa scelta dalla famiglia Frank per nascondersi dai nazisti, Anna guardava spesso dalla finestra della soffitta il castagno nel cortile. «Il nostro castagno è in piena fioritura dai rami più bassi alla cima, è carico di foglie e molto più bello dell'anno scorso», si legge sulle pagine del Diario scritte il 13 maggio 1944. Gli ultimi rilievi realizzati dagli esperti dimostrano che il grande castagno è ormai marcito quasi per metà. Manca ancora l'autorizzazione all'abbattimento, ma l'albero potrebbe essere tagliato entro pochi mesi, comunque non prima dell'anno prossimo. Il castagno, tuttavia, potrà continuare a vivere on-line. Il sito della Fondazione (www.annefranktree.com) consente infatti ai visitatori di posare una foglia con il proprio nome, la propria età e la propria città di residenza su un castagno virtuale. Anna Frank, nata a Francoforte il 12 giugno 1929, rimase per circa 2 anni nella casa di Amsterdam, cercando di sfuggire ai nazisti.